



Foto Ansa

**MILANO**

**Ferrante: il centrosinistra ha creduto troppo poco alla possibilità di vittoria**

«IL CENTROSINISTRA ha creduto poco nella possibilità di una vittoria a Milano. Dagli anni di tangentopoli, il Centrosinistra non ha mai avuto la capacità di creare un radicamento nella società. I partiti hanno lavorato in modo autoreferenziale sul loro

elettorato e non hanno dialogato con un pubblico più vasto. Fare l'Ulivo tardi, cioè presentarsi separati al Senato e poi inventare la lista unitaria per le amministrative, forse ha disorientato gli elettori». Lo ha detto Bruno Ferrante, il candidato

sindaco sconfitto da Letizia Moratti intervistato da Telenova. «Ho svolto - ha continuato - le primarie in un ambito di Centrosinistra e questo dava una caratterizzazione di tutta l'Unione. Ho costituito la mia lista civica che voleva parlare a un elettorato più moderato. C'è stata una forte astensione: andare sotto il 75% voleva dire che l'Unione non votava compatta. È mancato un pezzo di tutti i partiti. La sconfitta non è addebitabile a un solo partito».

**ITALIANI ALL'ESTERO**

**I ds della Svizzera si schierano: no al referendum per un vero federalismo**

GLI ITALIANI emigrati all'estero si schierano per il «no» al prossimo referendum costituzionale del prossimo 25 e 26 giugno. Per sostenere le ragioni del «no» oggi a Lugano è in programma un'iniziativa dedicata al tema del

federalismo. L'appuntamento è fissato per le ore 11 nei locali del centro laboratorio Acli di via Simmen a Lugano. Alla manifestazione hanno aderito esponenti del Partito socialista ticinese con il vicepresidente can-

tonale Damiano Bozzini, rappresentanti dei Ds in Svizzera con il coordinatore in Ticino Guido Bau e i parlamentari Gianni Farina e Claudio Micheloni. Le Acli saranno rappresentate da Luigi Zanolli della presidenza nazionale elvetica. È prevista anche la partecipazione di una delegazione lombarda dei Ds. Dopo l'incontro di Lugano è prevista una visita alla casa museo di Carlo Cattaneo a Castagnola.

# «La Costituzione è ancora attuale»

**Messaggio di Napolitano ad un convegno, il giorno dopo le esternazioni di Bossi**

■ / Roma

**IL PRESIDENTE DELLA** Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato a Franco Coccia, Presidente dell'Associazione ex Parlamentari della Repubblica, un messaggio augurale in occasione del convegno «Costituzione programmazione concertazione

ne, qualivoli in gioco?», in cui, tra l'altro, si legge: «La Costituzione è un'autentica tavola dei valori e dei principi in cui riconoscersi, dei diritti e dei doveri da rispettare». «Le sue disposizioni, a sessant'anni dalla loro approvazione, continuano, nella proiezione ideale voluta dai padri costituenti, a manifestare la loro attualità: la garanzia di dinamiche di sviluppo e di crescita equilibrate e rispettose di tutte le componenti sociali, ne rappresenta un principio ispiratore e una regola di concreto operare». Il messaggio di Napolitano non ha alcun riferimento alle parole del giorno primo di Umberto Bossi, che se non viene approvata la sua riforma vuole utilizzare vie non democratiche per cambiare l'assetto dello Stato. Eppure il richiamo all'attualità della Costituzione nata sessant'anni fa risuona come un monito forte a coloro i quali vogliono così velocemente liquidarla. Nella giornata dell'altro ieri uno dei principali costituzionalisti italiani aveva messo le mani avanti rispetto a chi vuole cambiare la Costituzione sbriga-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## «Berlusconi ci critica? Vuol dire che andiamo bene...»

**Prodi replica al Cavaliere che a Bruxelles ha definito «disastrosa» la politica estera del governo**

■ di Ninni Andriolo inviato a Bruxelles

«BERLUSCONI CRITICA il governo? Allora vuol dire che andiamo benissimo...». La risposta al Cavaliere arriva da Bruxelles, dove Romano Prodi è tornato a sedere tra i capi di stato e di governo dell'Unione europea. Da premier, questa volta, e non da presidente della Commissione. Un anno e mezzo di intervallo tra i due vertici del Consiglio Ue con il Professore. Nel frattempo la sfida italiana e l'insediamento a Palazzo Chigi. Con il conseguente trasloco del leader di Forza Italia, propagandato all'estero dall'interessato come un momentaneo cambio di domicilio. «Vado via per un po', ma ritornerò presto», avvertiva Berlusconi, dando l'arrivederci a molti di coloro che ieri sera sedevano con Prodi alla cena d'avvio del Consiglio europeo. Non è un caso, quindi, che il Cavaliere - sempre da Bruxelles - abbia voluto utilizza-

re la platea della riunione dei leader Ppe, che precede tradizionalmente i vertici Ue, per far sapere in giro le sue idee sulla nuova Italia. La stessa che avrebbe perso prestigio internazionale per colpa della politica estera «disastrosa» del suo predecessore. Quando ha varcato l'ingresso del palazzo Justus Lipsius per incontrare gli altri leader europei, Prodi era già a conoscenza delle parole del capo dell'opposizione. E pensando anche a quelle, poi, ha auspicato «una forte ripresa del dibattito politico sull'Europa, che negli ultimi anni ha visto i paesi membri disattenti e distratti, Italia inclusa». Poi l'appello a riporre in soffitta la «vena di euroscetticismo» che ha contagiato diverse nazioni, da leggere anche come replica indiretta al Cavaliere. Traducendo: la predica viene dal pulpito meno opportuno, visto che è stato proprio il suo predecessore a marginalizzare l'Italia. Dopo il Professore sarà il suo portavoce a leggere da-

vanti ai giornalisti una nota infarcita di sarcasmo. «Le esternazioni di Berlusconi non stupiscono - spiega Sircana - Per uno che ha la sua straordinaria cultura televisiva, per cui anche la politica è un palinsesto, il fatto che in concomitanza con il Consiglio europeo senta il bisogno di venire fino a Bruxelles per fare le sue dichiarazioni, va considerato solo come un caso di controprogrammazione». L'uscita belga di Berlusconi, in sostanza, è paragonabile - «esattamente» - a quanto accade tra tv concorrenti che combattono la guerra dell'audience. A «quando su Rai 1 c'è un buon film e Canale 5 trasmette qualcosa di altrettanto significativo». Prodi era giunto a Bruxelles accompagnato da Massimo D'Alema, che stamattina volerà negli Stati Uniti per incontrare Condoleezza Rice. Il premier italiano, oggi, parteciperà alla giornata cloud del Consiglio europeo e avrà un incontro con il leader spagnolo Zapatero. Il Professore concluderà così un'intensa settimana di impegni. Martedì a Pari-

gi da Chirac e la sera a Roma per incontrare industriali e finanziari. Mercoledì mattina con i sindacati, poi di corsa a Berlino per vedere Angela Merkel, e ancora il ritorno in Italia. Ieri, l'incontro a Palazzo Chigi con Montezemolo, il volo a Bruxelles e, a tarda serata, la conferenza stampa con i giornalisti italiani. Inevitabile la domanda sui conti pubblici e sul taglio di cinque punti del cuneo fiscale. «Mantengo ciò che prometto», risponde Prodi. La strategia che impronerà la manovra bis? «Non ci può essere risanamento di bilancio senza ripresa della crescita economica». Niente politica dei due tempi, quindi. Sull'Iraq, poi, la spiegazione che darà D'Alema a Condoleezza Rice sul rientro del contingente italiano «avrà una grande forza perché coerente» con le posizioni del centrosinistra. «Non dico che gli Stati Uniti saranno contenti - specifica il premier - Ma non c'è stato un momento in cui abbiamo cambiato la nostra politica». Nessuna «sorpresa», quindi.

**LA TESTIMONIANZA** Parla l'autore del Dvd (distribuito con l'Unità) sulle tentazioni violente della Lega. «Mi dissero che il capo della forza paramilitare era Sandalo, l'ex terrorista»

## Vi racconto le Camicie verdi. E non scambiatele per un fatto folkloristico

■ di Claudio Lazzaro

Va preso sul serio? Bossi torna al linguaggio duro, quello del '96, quando lanciò la sua sfida allo Stato con la dichiarazione d'indipendenza della Padania. In quegli anni diceva: «Faremo il governo del Nord, un governo senza poltrone, il governo delle carabine» e ai magistrati che indagavano sulla Guardia nazionale padana, le Camicie verdi, accusate di essere una formazione paramilitare, ricordava: «Una pallottola costa solo 300 lire». Oggi, a pochi giorni dal referendum sulla Costituzione, minaccia il ricorso a vie non democratiche. Nel film «Camicie Verdi», distribuito con l'Unità, cerco di dare una risposta documentata e imparziale, proprio a questa domanda: le minacce di Bossi vanno prese sul serio, o sono soltanto sparate da comizio? Ed ecco che scorro le immagini. Vediamo Bossi, nel '98, portare in piazza 40.000 persona a Verona. Il palco degli oratori è a un isolato dalla casa del procuratore capo Guido Papalia, titolare dell'inchiesta sulle Camicie verdi. Bossi usa toni minacciosi, indica la casa del magistrato. E l'euro-parlamentare della Lega, Mario Borgh-

ezio, dallo stesso palco, urla: «Lo cacceremo a calci nel culo! Daremo la sua casa a un onesto lavoratore!». Che cosa vi ricordano questi metodi, questo linguaggio? Nel film c'è anche una mia intervista al senatore Corinto Marchini, il fondatore, nel '96, delle Camicie verdi, poi fuoriuscito dalla Lega. Marchini racconta che Bossi gli chiese di organizzare manifestazioni eclatanti, di bruciare il tricolore in piazza, di tenersi pronto a sparare sui carabinieri. Non sappiamo se Bossi abbia veramente detto cose di una tale gravità. Marchini racconta anche di un complotto interno alla Lega per uccidere Borghezio, col duplice scopo di eliminare un concorrente politico e creare un martire da spendere sulle piazze. Questa sembra veramente una panzana. Ma quando la racconto al diretto interessato, sulla faccia di Borghezio a tutto schermo non si vede battere ciglio. Nessuno stupore, anzi dichiarazioni del tipo, certo in una fase come quella sono cose che potevano anche succedere... Siccome non volevo centrare tutto il mio documentario sugli aspetti complottar-

di, ma anzi dare spazio adeguato alle ragioni e agli umori del popolo della Lega non ho montato nel documentario altre rivelazioni di Marchini. «Nel '98 - mi dice l'ex senatore della Lega - uno dei capi delle Camicie Verdi era un certo Signorini, che solo più tardi scoprii essere il realtà un terrorista di Prima Linea, Roberto Sandalo, protetto dai servizi segreti». A suffragio di questa ipotesi, che Sandalo fosse un infiltrato per conto dei servizi, Marchini non è in grado di fornire prove. L'idea che resta comunque è quella di un terrorista (ex) sicuramente addestrato all'eversione e all'uso delle armi, occupare un posto di comando nell'organizzazione, secondo il procuratore capo di Verona, paramilitare, denominata Camicie verdi, Guardia nazionale padana. Signorini viene smascherato e allontanato. Ma quello è il clima. Borghezio sostiene: «La violenza della Lega è soltanto verbale». E, come se questa premessa fosse un lasciapassare, lo vediamo, nei suoi comizi dal palco, riversare sulla folla un'incitazione all'odio così feroce e veemente che, pur avendo lavorato sui materiali all'infinito per il montaggio, tutte le volte che partecipo a una proiezione in pubblico mi fa star ma-

le. Perché? Forse perché avverto un crescendo di aggressività in quelle immagini, scatenato e irresponsabile, che può sfociare, anzi si vede sfociare, con la strage di Bengasi sobillata dalle stupide magliette di Calderoli, negli scenari apocalittici cui la cronaca internazionale ci ha ormai abituati. C'è una frase che ricordo e che ritornava sempre nelle mie cronache dai Balcani per il Corriere Della Sera. Parlavo con intellettuali, politici, gente comune, sopravvissuti alle guerre civili scoppiate nella ex Jugoslavia. E tutti mi dicevano la stessa cosa: «Non avevo minimamente previsto l'esplosione di questa violenza, non avrei mai immaginato che il mio vicino di casa si sarebbe trasformato nel mio aguzzino, che il nostro paese sareb-

be diventato un campo di battaglia». La cito non per montare un confronto improprio tra la nostra situazione e quella balcanica, ma per ricordare a tutti, e principalmente a chi vota per la Lega Nord, che la violenza, quando viene evocata, tende a uscire di controllo. Attenzione. Facciamo un passo indietro. Ragioniamo. Un politico non deve mai agitare la minaccia del ricorso a vie non democratiche. Si trattasse anche soltanto di parole, di violenza puramente verbale, chi ci dà la garanzia che qualcuno non le prenda sul serio? Nel film mostro le immagini dell'attentato a Montebelluna, 21 maggio 2005. Un'auto carica di bombole viene fatta esplodere. Poteva essere una strage. Sul cofano una scritta: «La prossima è per la Puppato». Laura Puppato, sindaco di Montebelluna, eletta con una lista di centrosinistra a poca distanza da Treviso, dove la linea del sindaco Gentilini regna incontrastata, più volte era stata il bersaglio di violenze verbali. E nel film vediamo Gentilini, tenere uno dei suoi comizi, davanti all'immagine immensa di un biondo padano che a torso nudo spezza le catene. Immagine che sembra prelevata di peso dall'iconografia nazifascista, per non parla-

re dei toni e dei contenuti del suo intervento. Naturalmente questo invito alla responsabilità e alla prudenza ha senso solo se rivolto a persone che abbiano a cuore il destino del Paese. Bossi è una di queste persone? Al termine del mio reportage attraverso le varie anime della Lega mi permetto di dubitare. Bossi è pronto ad allearsi con chiunque pur di ottenere il suo obiettivo. Nel film, vediamo Bossi che incita a buttare il Tricolore nel cesso, ma lo vediamo anche giurare fedeltà alla Repubblica Italiana e alla Costituzione davanti a un Berlusconi sorridente e compiaciuto. Lo stesso definito monopolista televisivo, riciclatore dei capitali della mafia. Oggi la linea ufficiale della Lega, in vista del referendum del 25 giugno sulla devolution, è moderata e federalista. Ma basta osservare, nel film, le manifestazioni di piazza, anche le più recenti, per notare che lo slogan più urlato è ancora «Se/ces/sio/me» e il coro intonato con più entusiasmo, anche dall'euro-parlamentare Mario Borghezio in persona, suona irrimediabilmente così: «E noi che siamo padani/abbiamo un sogno nel cuore/bruciare il tricolore/ bruciare il tricolore!».

**IL senatore leghista Marchini mi ha detto che qualcuno aveva pensato di uccidere Borghezio per farne un falso martire**